



Nelle mani del maestro soffiatore, con l'ausilio della fiamma potente, nasce una "O".

Zombra e senza umanità più per il laboratorio che per la vita.

Provate invece una di queste sere a osservare meglio tutte le insegne luminescenti che da Porta Nuova e piazza Castello traghinano via Roma. E un tripudio di splendori che non si abbagliano a vicenda ne si elidono, ma si compongono armonicamente in una ricchezza cromatica che non ha l'eguale. La scritta del Grande Albergo, verde lucciola, sembra staccarsi in rilievo e ancora più lucente dal contrasto col rosso rubino della « Fiat » e dell'« El pino », la cui « omne » ha richiesto qualcosa come trentasette metri di tubo. E le tonalità di uno stesso colore si alternano a indovinati contrasti di luce, di azzurri se ne scoprono sempre degli inediti, i verdi sono ormai diventati come di casa, il giallosoro ha i suoi archi d'onore sulla facciata del « Corso », che costituisce uno dei più suggestivi e indovinati esempi di architettura luminosa. Tubi davvero magici dal vetro fluorescente, quasi schermati da una sostanza opalina e diversamente colorata aggiunta alla sua composizione o riportata sopra in piccolo strato, che trasforma le radiazioni azzurre che lo attraversano in quasi tutti gli altri colori dello spettro.

Ed ecco anche spiegato il loro mistero per chi proprio ci teneva. Al bianco puro ancora non si è giunti, ma un magnifico effetto di luce solare lo si ottiene accoppiando tubi rossi e verdi. Come, ad esempio, per l'illuminazione delle due rampe di scale che dalla piazzetta di via Roma conducono in basso ai locali della « metropolitana », o sul soffitto del recentemente rinnovato Cinema Teatro Ballo.

Questa possibilità di realizzare la luce bianca di schiude ai tubi luminescenti un altro campo vastissimo, quello dell'illuminazione propriamente detta. Le comuni lampade a incandescenza, che pur segnarono un progresso fondamentale rispetto alle prime a filamento di carbone, sono giunte ormai quasi all'estremo limite delle loro risorse. Il rendimento, com'è noto, ne è sempre bassissimo perché la maggior parte dell'energia assorbita si trasforma in calore e solo una piccola frazione in radiazione luminosa. In altre parole, la luce che noi chiediamo a una comune lampada a filamento non è che il suo sottoprodotto; il resto zavorra. Una zavorra che corrisponde al prodotto principale. Per l'esattezza, spendiamo 100 per ricavare 2, al massimo 3 di luce. Insomma le nostre lampadine